

Beatrice Girotti

UELLE STRANE 'ESPOSIZIONI' DELL'INFANTE. LEGITTIMAZIONE, PRESENTAZIONE, RAPPRESENTAZIONE. SU ALCUNI ORIGINALI CONTORNI DI RITUALITÀ INTORNO A COSTANTINO, PROCOPIO E GRAZIANO.

Abstract:

Abstract: The focus of the work is the comparison of two passages (from Nazarius and Ammianus Marcellinus) in which the same *exemplum* concerning the presentation of the infant in the cradle at a particular time (before a war; against a usurped power) appears. Despite the obvious chronological, historical and conceptual differences, one wonders why in relation to Constantine and his dynasty two sources in different times use the same *exemplum*. We also intend to proceed trying to understand whether there was a very particular ceremonial, that of the physical, visual presentation of the infant as dynastic and ritual legitimation.

Keywords:

Constantine, infant, Nazarius, Ammiannus Marcellinus, legitimization, representation, ritual 'fluidity', lexicon, cradle, germ

Premessa

Crea un certo imbarazzo, anche per l'intensa energia di autopromozione unita alla frequente presenza sui social della nuova 'coppia imperiale' di una Russia ora alle cronache per ben altri motivi, l'affermazione fatta fare a Rebecca Bettarini Romanoff in un'intervista a un quotidiano italiano: 'avremo un'erede, il casato vive'. L'erede, peraltro di un casato non regnante, appena nato è stato prontamente

presentato alla stampa¹. Variamente note, e in parte forse altrettanto sconcertanti, sono le vicende della corte britannica degli ultimi anni, post 'Megxit' per intenderci. Forse per rispondere ai problemi in seno alla famiglia creati da una commonner tra le altre cose pure americana, Elisabetta II, prima di morire, in una rara cerimonia densa di ritualità aveva posato con i suoi eredi Carlo, William e il figlio di quest'ultimo, il principe George, destinato a essere re con il nome di George VII: 'Buckingham Palace reveals new official portrait of Queen Elizabeth II with her three heirs. The interest in photos of all four royals together is high because of their historic character, laying out before the British people the royal future for coming decades'².

A una ricerca anche solo superficiale di immagini e di rituali di successione delle corti ancora attive e dei regnanti per esempio in Europa, non si può fare a meno di notare come questo rituale della presentazione dell'infante e dell'erede non sia mai passato in secondo piano e rimane uno strumento mediatico importante per garantire forme di consenso e di conferma, e talvolta pure di legittimazione del potere, non solo in momenti di particolare pericolo per la monarchia. Come rituale, esso è salutato dai sudditi convinti o meno convinti come un passaggio necessario³.

Quella che in questo lavoro per comodità verrà definita la ritualità della 'presentazione dell'infante' si ritrova anche nelle corti dell'età moderna, e deve la sua attuazione all'impiego di diverse tecniche visive, come la statuaria o la ritrattistica. Un esempio è costituito dal ritratto di un neonato identificato come il Real Infante Carlo Tito di Borbone, primogenito maschio del re Ferdinando IV e di Maria Carolina d'Austria. La regina Maria Carolina, come voto di grazia per aver dato alla luce nel 1775 il maschio che avrebbe assicurato la continuità dinastica dei Borbone sul trono di Napoli, commissionò al primo scultore del Regno, Giuseppe Sanmartino, un ritratto a grandezza naturale del neonato principe Carlo Tito. I due figli precedenti erano morti. Questa scelta diventa un'occasione per comprendere l'importanza dell'evento storico, secondo quanto affermato alla stampa⁴.

¹ Cf. per l'articolo di E. Roddolo sul *corriere.it* https://www.corriere.it/esteri/21_ottobre_03/rebecca-bettarini-matrimonio-romanov-a471730c-23ae-11ec-a45c-030a2f8f22e2.shtml?refresh_ce; per le informazioni sul matrimonio dell'erede della casa imperiale russa si veda per es. <https://www.bbc.com/news/world-europe-58767448>; la foto di presentazione dell'erede è reperibile al link <https://www.dailymail.co.uk/femail/article-11402545/Grand-Duke-George-Russia-Victoria-pose-newborn.html>.

² Cf. l'articolo su 'USA Today': <https://eu.usatoday.com/story/entertainment/celebrities/2020/01/03/queen-elizabeth-prince-charles-prince-william-prince-george-portrait/2804458001/>.

³ Solo alcuni esempi, tra cui Belgio: https://www.oocities.org/marliesq/bel_mathilde.htm; Danimarca: <https://www.gettyimages.it/immagine/princess-mary-prince-frederik-of-denmark-have-baby-son>; Svezia: <https://www.cbsnews.com/pictures/princess-estelle-of-sweden/>.

⁴ Le informazioni sulla mostra 'il Piccolo Principe. Giuseppe Sanmartino alla reggia di Caserta' reperibili qui: <https://www.unina.it/-/29922196-il-piccolo-principe-giuseppe-sanmartino-alla-reggia-di-caserta>; <https://www.beniculturali.it/evento/Il%20piccolo%20principe.%20%20Giuseppe%20Sanmartino%20alla%20Reggia%20di%20Caserta>.

Attraverso un salto temporale di notevole ampiezza sia consentito ora il passaggio al mondo romano tardoantico, momento privilegiato in questo contributo. L'analisi si focalizzerà su due fonti in particolare, e cioè il Panegirico di Nazario (del 321)⁵ e le *Res Gestae* di Ammiano Marcellino (IV sec. d.C.)⁶, che presentano un medesimo *exemplum* storico relativo alla presentazione dell'infante in un momento particolare (cf. *infra*). Analizzando i passi, si ragionerà intorno ai seguenti punti, sintetizzabili come segue:

- a) Il potere può e deve essere legittimato: quali sono i modi, o i rituali, per legittimarlo? Ne esistono anche di diversi o più rari rispetto a quelli più noti?
- b) Rituali/insegne del potere: esiste e/o esisteva un cerimoniale molto particolare, che è quello della manifestazione fisica, visiva (= presentazione, esposizione) dell'infante come legittimazione dinastica e rituale?

Possiamo cioè parlare di un cerimoniale che implica una manifestazione fisica del successore, o un'esibizione che conferma e manifesta tangibilmente l'eredità del potere? Se la risposta è sì, perché non si ritrova normalmente nelle fonti ad esclusione dei cenni fatti dal Panegirista Nazario e da Ammiano Marcellino?

Panegirico di Nazario: *amor*, ritualità e legittimazione. Esposizione e ritualità, parte prima.

Il retore Nazario pronuncia a Roma un Panegirico per Costantino nel 321 d.C.⁷, sottolineando con estrema cura le gesta dell'imperatore che aveva in passato mosso guerra per liberare l'Italia da Massenzio: il discorso è letto circa dieci anni dopo la Battaglia del Ponte Milvio.

Su questo Panegirico che ha definito 'Massenzio bis'⁸, Lolli si è interrogato rispetto a quali possano essere le motivazioni di un nuovo elogio incentrato sulla vittoria su Massenzio, dieci anni dopo la liberazione di Roma, affermando che 'l'elogio di Nazario non è puro intrattenimento, ma qualcosa d'altro, come si può evincere attribuendo il giusto peso a una dimenticanza non lieve'. La dimenticanza da non sottovalutare secondo Lolli è il mancato inserimento all'interno dell'elogio

⁵ Sui Panegirici in generale si vedano: Nixon, Rodgers 1994; Lassandro, Micunco 2000; Omissi 2018; Omissi, Ross 2020: XI–296; Hostein 2004 (e per certi aspetti relativi agli *exempla id.* 2010). Sulla stessa linea Burgersdijk, Ross 2018. Per la datazione, in realtà del tutto marginale ai fini di questo contributo, cf. *infra* e note 7 e 11.

⁶ In generale per le *Res Gestae* Blockley 1975; Kelly 2008; Kelly 2009; nello specifico per i passi che saranno trattati den Hengst 2007; den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2008.

⁷ Sulla datazione, qui accolta al 321 d.C., cf. da ultimo le considerazioni di Borgna 2018: 123 e *infra*.

⁸ Cf. Lolli 2002.

della menzione di Licinio, figlio di Licinio, reso ancora più evidente dalla presenza delle lodi per i Cesari (dal 317) Crispo (18 anni) e Costantino (5 anni), figli dell'Augusto. Nazario sta celebrando la vittoria e le capacità belliche di Costantino mettendo ora ancora di più in luce un insieme di altre virtù dell'imperatore con uno scopo: 'Licinio era avvisato'⁹.

Il Panegirico contiene elogi relativi alle diverse campagne intraprese e alla benevolenza dell'imperatore, riporta l'affermazione che Costantino si muove per volontà divina (al paragrafo 14 gli appaiono le milizie celesti, che combatteranno al suo fianco) e viene inoltre marcato con dovizia di particolari fin dai primi paragrafi che Massenzio avrà poche speranze di vittoria (paragrafo 11). Costantino è quindi pronto e legittimato a liberare l'Italia (*ad liberandam Italiam* – paragrafo 19).

Un punto del Panegirico è particolarmente degno di nota e contribuisce parzialmente a confermare anche le ipotesi di Lolli, apportandovi un ulteriore elemento, quello che analizzeremo come un *exemplum* di ritualità legittimante. Costantino ha con sé un solido esercito, lieto di combattere. I soldati di Costantino compiono il loro dovere non per costrizione, ma per zelo, gli sono fedeli e affezionati (paragrafo 19). Rivolgendosi retoricamente alla *Virtus*, Nazario menziona il fatto che questa può dare *fiducia* e *spiritus* che però da sole sembrano non essere sufficienti, dato che, come sottolinea Nazario, il valore aggiunto è l'*amor* per i principi, che dà più forza ai soldati: *Ignosce enim, superba Virtus: quantumvis fiducia et spiritus capias, amor principis facit militem fortiolem*¹⁰. I soldati di Costantino come già abbiamo detto compiono il loro dovere per zelo (*studium*), e il rapporto che li lega è appunto di reciproco *amor*. Assistiamo quindi in questo particolare caso a una fiducia condivisa, non messa in discussione, tra esercito e imperatore. *Amor*, ma anche *fiducia*, *virtus*, *spiritus* (ardore) sono quindi virtù necessarie per un ottimo risultato bellico e un altrettanto efficace rapporto imperatore/soldati¹¹. Tra questo paragrafo 19 e il 21, che racconta nello specifico della conquista di Susa e della clemenza di Costantino, Nazario inserisce il seguente *excursus* [*Pan. Lat.* 10(4).20.1]: 'è molto antica la storia che sto per raccontare ma non indegna di essere ricordata. Gli Illiri una volta, disprezzando il loro re Eropo ancora bambino, fecero guerra ai Macedoni. E il primo scontro fu loro favorevole, ma i Macedoni ripresero la

⁹ Cf. Lolli 2002: partic. 506 e 508.

¹⁰ *Pan. Lat.* 10(4).19.5: *Ignosce enim, superba Virtus: quantumvis fiducia et spiritus capias, amor principis facit militem fortiolem*.

¹¹ L'importanza del concetto di *amor* viene poi ripetuto al paragrafo 20: *amor fidelior accepti benefici memoria* (l'amore reso più fedele dal ricordo dei benefici ricevuti). Cf. Girotti 2022: 66: 'I soldati non pensano alle forze in campo, e qualunque sia il combattimento da affrontare, la loro sicurezza nella vittoria dipende non soltanto dalla fiducia nel loro imperatore, ma anche dalla sua felicità. *Pan. Lat.* 4(8).15.4: *Proposito qualicumque proelio certam sibi spondere fortunam non tam est fiducia militum quam felicitas imperatorum*'. Sulla fiducia e sul suo valore nella storiografia tardoantica il rinvio è nuovamente a Girotti 2022, partic. Parte I.

battaglia e portarono questa volta in campo anche il loro re in una culla. Ora, una parte era accesa dall'ira, l'altra dalla commiserazione, una parte era spronata dai suoni delle trombe, l'altra dai vagiti del bambino: cambiarono le sorti del combattimento e vinse chi combatteva per amore¹². Questo passo ha sollevato non solo di recente questioni relative alla cronologia del Panegirico: il fatto che più o meno lo stesso episodio sia stato riportato nell'Epitome di Giustino¹³ ha permesso di fornire nuove ipotesi concrete sulla datazione del discorso di Pacato¹⁴. Quello che a mio avviso si rivela per nulla banale è la menzione di questo episodio usato come *exemplum* per sostenere la fedeltà dei soldati di Costantino in un momento in cui si accingeva a combattere il nemico Massenzio. Ancora più interessante è che lo stesso *exemplum*, con qualche variazione¹⁵, è riportato da Ammiano Marcellino in occasione dell'usurpazione di Procopio.

¹² Pan. Lat. 10(4).20.1: *Antiqua admodum res est quam proferam, sed non indigna memoratu. Illyrii quondam despicientes Aeropi regis infantiam Macedonas bello lacessierunt. Et prima quidem congressio secundum illos fuit; verum Macedones cum bellum reficerent, regem suum in cunis ad aciem detulerunt. Cum illos ira, hos miseratio, illos signorum cantus, hos pueri vagitus accenderet, mutata est ratio certaminis: vicerunt qui amore pugnabant* (trad. Lassandro, Micunco 2000: 357).

¹³ Iust. 7.2.5-12: *Argeus moderate et cum amore popularium administrato regno successorem filium Philippum reliquit, qui in matura morte raptus Aeropum, parvulum admodum, instituit heredem. Sed Macedonibus adsidua certamina cum Thracibus et Illyriis fuere, quorum armis veluti cotidiano exercitio indurati gloria bellicae laudis finitimos terrebant. Igitur Illyrii infantiam regis pupilli contemnentes bello Macedonas adgrediuntur. Qui proelio pulsati rege suo in cunis prolato et pone aciem posito acrius certamen repetivere, tamquam ideo victi antea fuissent, quod bellantibus sibi regis sui auspici defuissent, futuri vel propterea victores, quod ex superstitione animum vincendi ceperant; simul et miseratio eos infantis tenebat, quem, si victi forent, captivum de rege facturi videbantur. Conserto itaque proelio, magna caede Illyrios fudere, ostenderuntque hostibus suis priore bello regem Macedonibus, non virtutem defuisse. Traduzione di Borgna 2019: 'Argeo, dopo aver amministrato il regno con moderazione e amore del popolo, lasciò come successore il figlio Filippo, il quale, rapito da morte prematura, nominò erede Aeropo, ancora piccino. Ma i Macedoni si trovarono a sostenere guerre continue con i Traci e gli Illiri, e resi più forti quasi dal quotidiano esercizio con le armi di costoro, terrorizzavano le popolazioni vicine con la fama del loro valore militare. Ciononostante gli Illiri, disprezzando l'infanzia del giovanissimo re, mossero guerra ai Macedoni. E costoro, dopo essere stati sconfitti in battaglia, messo il loro re in una culla e collocatolo dietro la schiera, rinnovarono lo scontro con più ardore, come se in precedenza fossero stati sconfitti proprio perché avevano combattuto senza gli auspicci del loro re e ora dovessero invece uscirne vincitori, dato che da quella convinzione avevano riacquisito fiducia nella vittoria. Allo stesso tempo erano animati anche da compassione nei confronti del piccolo, che, in caso di sconfitta, da re avrebbero reso prigioniero'.*

¹⁴ Cf. Borgna 2014; Borgna 2018; Borgna 2019. La questione cronologica in Borgna 2018: 123–126, partic. 123: 'soprattutto se si recupera quell'aneddoto dei Macedoni che posero il re neonato dietro le file dell'esercito e che si legge nell'Epitoma, nel panegirico che Nazario pronuncia nel 321 d.C. (quindicesimo anno di regno di Costantino e quinquennalia dei Cesari) e, in forma più succinta, in Ammiano Marcellino discende una considerazione utile anche nell'ambito della cronologia'.

¹⁵ Rilevata anche in Borgna 2020 (con rinvio ad Arnaud-Lindet 2003) con scopo di *Quellenforschung*: 'Les tentatives de retrouver des indices clairs d'une connaissance de l'Abregé chez Ammien Marcellin n'emportent pas totalement l'adhésion, une proposition avancée par Arnaud, Lindet 2003 (Introduction), puisque les affinités supposées sont peu claires'.

Procopio e Costanza nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino. Esposizione e ritualità, parte seconda.

Rispetto alle macchinazioni interne ed esterne di quel grande contenitore che è la corte ammianeana, grande attenzione della critica è stata posta all'usurpazione di Procopio¹⁶, che va a organizzare l'amministrazione del suo regime e a mettere insieme un esercito: la gente con lui, con spudorata astuzia, fingendo di venire dall'Oriente, o dalla Gallia, aveva diffuso la notizia della morte di Valentiniano. Siamo di fronte, nelle *Res Gestae*, alla descrizione piuttosto sarcastica del pronunciamento di Procopio, e sarcastica a dire il vero appare tutta la narrazione del modo in cui l'usurpatore tende a consolidare il suo potere. Interessante in particolare una parte del racconto: dice infatti Ammiano che molti si opponevano a Valente, e fu trovato un modo molto opportuno per collegarli (i soldati) alla causa di Procopio soprattutto perché il suo nemico (Procopio) portava con sé in una lettiga la piccola figlia di Costanzo con la madre Faustina, sia durante le marce sia quando assistevano da vicino ai luoghi degli scontri; in questo modo i soldati avrebbero combattuto con maggior coraggio in difesa della prole imperiale (a cui si aggiungeva anche Procopio) e avrebbero così acceso le loro manifestazioni d'ira. Allo stesso modo un tempo i Macedoni, al momento di combattere contro gli Illiri, dietro lo schieramento misero in una culla il re che era ancora bambino: per paura che venisse fatto prigioniero, mostrando maggior coraggio schiacciarono gli avversari¹⁷. Il passo era stato preceduto dall'affermazione che Procopio trovò anche un altro elemento adatto all'occasione: oltre a manifestare la piccola figlia, fu alla presenza per caso di Faustina (madre della bambina) che Procopio ricevette la stoffa di porpora per mettere assieme la veste da imperatore¹⁸.

¹⁶ Su questa cf. innanzi tutto Amm. 26.6-10: si vedano commento e analisi delle due fasi della rivolta procopiana in den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2008, partic. XVIII-XXI. Sul significato della 'presunzione di potere' di Procopio e in particolare sull'accentuato lessico ammianeiano di usurpazione e della *praesumptio*, anche in rapporto alla panegiristica, cf. Girotti 2022, partic. 163-183. Altre fonti relativamente all'usurpazione: Symm. Or. 1 del 369 d.C. (a Valentiniano) e gli storici ecclesiastici Philost. HE 9.5 e Socr. HE 4.3. Sui successi militari e civili di Procopio si cf. Them. Or. 7.91d-92a e 97; Zos. HN 4.8.1; Soz. HE 4.8. Cf. Paschoud 1979: 340-349, nn. 114-122; Grattarola 1986: 82-105, partic. 83, che consegna un inquadramento storico insistendo sulla differenza di ideologia delle tre fonti. Ammiano è legato all'idea e alle 'preoccupazioni legittimistiche' del potere, Zosimo, libero da questo vincolo, non ha ragioni di ostilità verso l'usurpatore, mentre Temistio offre 'una versione partigiana' in quanto oratore ufficiale di Valente. Cf. inoltre Blockley 1975, partic. 56 (rivolta di Procopio non chiara, ma forse frutto di una reazione pagana a Valente). Cf. da ultimo Zecchini 2020, 112.

¹⁷ Amm. 26.9.3: *cui pertinaci conspiratione multorum hac maxima consideratione resistebatur, quod hostis eius, ut ante relatum est, Constanti filiam parvulam cum matre Faustina et in agminibus et cum prope in acie starent, lectica circumferens secum, ut pro imperiali germine, cui se quoque iunctum addebat, pugnarent audentius, iras militum accenderat. Sicut aliquando dimicaturi Macedones cum Illyriis regem adhuc infantem in cunis locavere post aciem, cuius metu, ne traheretur captivus, adversos fortius oppresserunt.*

¹⁸ Amm. 26.7.10: *inventa est enim occasio ad alliciendos eos perquam oportuna, quod Constanti filiam parvulam, cuius recordatio colebatur, sinu ipse circumferens necessitudinem praetendebat et Iuliani. Adeptusque est aliud tempori congruum, quod Faustina matre puellae casu praesente quaedam acceperat habitus insignia principalis.*

Se Faustina funge da legame tra Procopio e Costanza, da questi pochi tratti si evince però chiaramente che la piccola figlia di Costanzo II, Costanza, è colei che in fasce quindi permette a Procopio di trovare tra i soldati un sostegno: Procopio sfrutta la sua parentela con Giuliano e con la dinastia costantiniana attraverso l' 'esposizione' rituale (ξ) della *puella*¹⁹. Alla lettura dei passi consacrati a Procopio e di riflesso a Costanza, nelle *Res Gestae* emerge in maniera preponderante la forza dell'idea dinastica, che sembra, almeno dalle parole dello storico antiocheno e dalle azioni di Procopio, essere ancora costantemente affermata nella seconda metà del IV secolo. Non possiamo non pensare difatti che per lo più in nome di questo principio di propagazione di due dinastie si decide il matrimonio di Graziano, figlio di Valentiniano, con Costanza, in modo che un Pannonico entrò (per via femminile) a fare parte della dinastia costantiniana²⁰. Il vero elemento dominante in tutto il racconto e che risalta in maniera piuttosto evidente è che il progetto di Procopio utilizza gli effetti dei legami famigliari ottenuti per parte femminile tramite l'impiego dell'esposizione di una infante²¹. Nota è la parentela di Procopio con Giuliano: i due sono cugini per parte di madre; attraverso Basilina Procopio è legato a Giuliano ma soprattutto alla famiglia di Costantino. E infatti sembra in realtà non essere importante il richiamo a Giuliano, già in parte anticipato, come ha rilevato Woods, dalla presenza di Procopio nel resoconto ammiano della sepoltura dell'Augusto (Amm. 25.9.12-13)²², ma sono decisamente tutta la stirpe dei costantinidi e Costantino stesso ad essere fortemente e mediaticamente utilizzati come mezzo vantaggioso per trovare il favore e a reperire collaboratori nella strada per l'impero. Procopio, usurpatore, approfitta dunque di questa relazione che lo legava alla dinastia di Costantino e durante la sua proclamazione a Costantinopoli non si sottrae a esaltare la *propinquitias* (Amm. 26.6.18 *stirpis propinquitatem imperatoriae praetendebat*), cercando di trascinare con sé la maggior parte possibile di fedeli alla sua causa.

¹⁹ Ammiano ha già parlato di Costanza nel necrologio di Costanzo II. Cf. Amm. 21.15.6: *uxorem autem praegnantem reliquit, unde edita postuma eiusque nomine appellata cum adolevisset, matrimonii iure copulata est Gratiano*. Costanzo lasciò la moglie incinta e la figlia che nacque postuma ebbe il nome del padre Costanzo (Flavia Massima Costanza). In questo passo l'antiocheno anticipa che la giovane, una volta cresciuta, fu unita per diritto di giusto matrimonio con Graziano.

²⁰ Su questi aspetti, e in particolare sui matrimoni di Galla Placidia cf. Assorati 2016. Sul matrimonio di Costanza cf. McEvoy 2016: 172–174 (il paragrafo 'Constantia's Legacy') e Girotti 2023 (c.d.s.) partic. 4, con n. 17.

²¹ In verità, per Costanza si può parlare anche di una strategia di strumentalizzazione, ben sintetizzata nell'espressione 'riflesso di porpora' per la quale si vedano Chiriatti, Vallejo Girvés 2023 (c.d.s.) e Girotti 2023 (c.d.s.), che si sofferma più in generale per tutti i passi relativi a Costanza su un commento del lessico ammiano con proposte relative all'interpretazione di *matrimonii iure, occasio e necessitudo*.

²² Cf. Woods 1997: partic. 279 e n. 52: 'Ammianus treats the burial of Julian as if it were of interest solely because of the presence there of the future usurper Procopius (Amm. 25.9.12-13) (...) As Merobaudes was present in an official military capacity only, while Procopius was a relative of the deceased, present in a personal capacity'.

Si deve evidenziare quindi ora come questo rarissimo rituale dell'esposizione serve a motivare i soldati: nel caso ammiano il rituale è perpetrato e attivato in prima persona da Procopio, dietro l'*exemplum* medesimo fornito anche da Nazario nel momento in cui il retore vuole motivare ulteriormente i soldati di Costantino. Sono però evidenti una discrepanza e una lontananza sostanziali tra Ammiano e il Panegirista: lo storico si limita, sebbene in maniera colorita e letteraria, a raccontare un episodio e a fornire l'*exemplum*; qui non si parla di *amor*, né di zelo, ma di volontà e desiderio di potere e di tentativo di cercare una via di legittimazione di questo potere usurpato contro il nuovo imperatore Valente nel 365 d.C.

Chiaramente percettibili come differente sono l'intensità retorica e la partecipazione del Panegirista, motivate dalla sua volontà di appoggiare l'azione di Costantino, con richiamo ripetuto (almeno tre volte) al concetto di *amor principis*, di amore reso fedele dal ricordo dei benefici ricevuti, di debito nei confronti dei meriti del principe²³. Il fulcro dell'*exemplum* per Nazario non è da cercarsi nella speranza futura di favori a venire che rappresenta il fanciullo ancora in culla, ma sono le qualità e i *merita* già affermati del principe²⁴. Nazario sta elogiando un fatto del passato, la guerra contro Massenzio, per preparare il suo pubblico all'idea di ciò che riserverà il futuro, che sarà roseo perché Roma ha già conosciuto i benefici portati da Costantino. La distanza dal significato attribuito da Ammiano all'*exemplum* è enorme: l'antiocheno rammenta per Procopio l'esposizione, che è utile perché non richiama i propri meriti, ma ovviamente quelli passati, di Costantino e di Giuliano, che sono ricordati tramite il suo tenere in braccio Costanza. È tuttavia curioso il fatto che per Costantino e per Procopio si usi lo stesso *exemplum* a distanza di più di un secolo, per due episodi di guerra/lotta all'usurpatore/liberazione dal tiranno.

Su un diverso cerimoniale: il *puer/adultus* Graziano, futuro marito di Costanza. Esposizione e ritualità, parte terza.

Graziano, figlio di Valentiniano, è destinato a divenire marito proprio di Costanza (si veda ancora Amm. 21.15.6: *uxorem autem praegnantem reliquit, unde edita postuma eiusque nomine appellata cum adolevisset, matrimonii iure copulata est Gratianus*); i due sarebbero diventati marito e moglie con il fine chiaro di unire due

²³ L'*amor* è a 19.5; 20.2 e 20.3. In tutto il Panegirico *amor* compare 8 volte.

²⁴ Pan. Lat. 10(4).20.3: *Quanto igitur est amor fidelior accepti beneficii memoria quam praesumptione futuri, quod illic percepta res iuvat, hic exspectata blanditur, tanto tui animosius dimicaverunt qui non puero spem gratiae munerabantur, sed principi post natos homines benignissimo meriti debitum rependebant.*

dinastie, quella di Valentiniano e quella di Costantino. La data del matrimonio tra Costanza e Graziano è da ricercarsi nel corso dell'anno 374 d.C.

Questo matrimonio giustifica l'analisi di un ulteriore passo ammiano che potrebbe inserirsi in questa rara forma di ritualità di presentazione dell'infante che stiamo tentando di delineare. È particolarmente singolare infatti un tratto che accomuna i futuri moglie e marito: da Ammiano i due sono presentati da bambini come eredi legittimi e con segnali evidenti di volontà di perpetuazione della dinastia, di fronte a soldati e in momenti particolarmente delicati per l'impero. Nel caso di Graziano, Valentiniano dopo la sua malattia nell'agosto del 367 d.C. nomina Graziano come Augusto, cercando di ottenere il consenso dei soldati. Per Ammiano, Valentiniano presenta il figlio ai soldati, durante il rituale del discorso ai soldati²⁵, ed essi sembrano mostrare assenso e soddisfazione: Valentiniano è descritto con il nesso *maiore fiducia exultans*²⁶:

Nondum finita oratione dictis cum assensu laeto auditis pro suo quisque loco animo milites alius alium anteire festinans tamquam utilitatis et gaudiorum participes Gratianum declarant Augustum classicorum amplissimo sonu blandum fragorem miscentes armorum. Quo viso maior fiducia Valentinianus exultans corona indumentis que supremae fortunae ornatum filium osculatus iam que fulgore conspicuum alloquitur advertentem, quae dicebantur. (Amm. 27.6.10-11)

Il passo ammiano qui sopra riportato sembra davvero assumere forme concrete di gestualità e comunicazione che per certi versi richiamano alcuni degli esempi contemporanei fatti in sede introduttiva. Durante la presentazione di Graziano, davanti a Valentiniano non sono presenti sudditi o corte, ma partecipano le persone più vicine all'imperatore secondo regole gerarchiche ben precise. Al discorso dell'imperatore Ammiano fa seguire le reazioni dei soldati che esultano, o gridano, o mostrano e stringono i denti. Questo dei discorsi ai soldati è un rituale decisamente consolidato nelle *Res Gestae*, e in questo rituale in particolare entrano in gioco comportamenti improntati alla fiducia e alla confidenza (*fiducia, confiden-*

²⁵ Cf. den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2009: 148; sul passo in generale Colombo 2007. Sulla ritualità dei discorsi ai soldati cf. Moreno Ferrero 2016. Sull'importanza del cerimoniale per la stabilità degli imperatori *pueri* cf. McEvoy 2010: 154–156 per Graziano in particolare. Cf. poi 157–162 per le parti relative a 'Dynasticism' e 'Practical rulership'; cf. inoltre 162–163 'A New Imperial Presentation'.

²⁶ Il commento completo al passo e al nesso *maiore fiducia* in Girotti 2022: 39–41. In questo caso è grazie a queste manifestazioni di consenso che in lui si manifesta la fiducia, che va intesa come superbia. Si vedano anche 201–207 per i differenti risvolti e ipotesi di lettura relativi all'elezione di Graziano e in particolare per il modo in cui Valentiniano espone le qualità di Graziano, tra cui rientrano quelle di avere avuto una diversa educazione rispetto al padre e allo zio, quasi a confermare per Graziano un richiamo a somiglianze con altri Augusti che hanno preceduto i Pannonici (con commento di Amm. 27.6.8 *Gratianus non rigido cultu ab incunabulis ipsis ut nos educatum nec tolerantia rerum coalitum asperarum nec capacem adhuc Martii pulveris, ut videtis, sed familiae suae laudibus maiorumque factis praestantibus concinentem, parcius invidiae metu dicitur, protinus surrecturum*). Per l'elezione di Valentiniano (con discorso ai soldati) cf. Neri 1985; Neri 2016: 114, n. 22, per il confronto con il testo di Zosimo (HN 4.1.2) su cui anche *infra*.

tia) tra imperatore e soldati, e i riferimenti sembrano essere ad atteggiamenti motivati dalla fiducia al momento dell'elezione di Graziano a imperatore. La sicurezza di Valentiniano riflette una rappresentazione negativa di Ammiano: la sicurezza è *arrogantia* e superbia, e ciò è confermato dal valore storico del passo: l'imperatore impone un *puer*, spacciandolo per *adultus*, e mette in mostra, visivamente, la continuità familiare²⁷. La giovane età di Graziano è abbastanza sicura, dato che la scelta di Valentiniano viene confermata anche dall'*Epitome de Caesaribus*, che parimenti si interessa a raccontare l'episodio di questa presentazione ufficiale. Merita attenzione il racconto dell'anonimo autore, perché aggiunge qualche tassello interessante a questi cerimoniali atipici. L'*Epitome* rispetto ad Ammiano racconta i fatti in maniera differente, affermando che Valentiniano si associò all'impero il fratello Valente, e poi, dietro il consiglio della suocera e di sua moglie²⁸, nominò come Augusto anche il figlio che ancora non aveva passato l'adolescenza²⁹. Un tratto singolare è che l'*Epitome* ricorda il ruolo di due donne nella scelta di Graziano. Sembra quasi che ad accomunare i fatti raccontati in tutti quei passaggi dove si trova una 'esposizione e/o presentazione' dell'infante (o del *puer*, nel caso di Graziano) possa entrare a fare parte del rituale anche l'elemento femminile: non va dimenticato il fatto che secondo Ammiano, Procopio, per legittimarsi, ha bisogno di due donne (Faustina e Costanza).

Dopo avere messo insieme i dati: esposizione e ritualità, parte finale.

In tema di rituali del mondo antico M.O. Lindholmer ha di recente evidenziato come le rappresentazioni letterarie abbiano un posto centrale sullo sviluppo e la funzione di un rituale³⁰. La tendenza degli studi sui rituali e sul loro signifi-

²⁷ Ammiano descrive Graziano come *puer* e come *adultus iam proximum*. Amm. 27.6.4 *adulto iam proximum* indica che Graziano era ancora un *puer* (ma si veda anche il paragrafo 15 insieme al 5 per l'alternanza *adultus/puer*).

²⁸ Marina Severa, madre di Graziano: cf. Festy 1999: 217 e PLRE Severa 2, 828.

²⁹ *Epit.* 45.4: *Hic Valentem consanguineum suum sibi socium in imperio ascivit ac demum Gratianum filium necdum plene puberem hortatu socrus et uxoris Augustum creavit*. Cf. Festy 1999: 216, n. 5 per il confronto con il testo di Zos. HN, 4.12.2 che contiene una versione molto diversa e più favorevole a Valentiniano: è infatti l'esercito che chiede all'imperatore di nominare un collega per evitare un eventuale vuoto di potere come quello che si era verificato alla morte di Giuliano. L'imperatore acconsente a un desiderio dell'esercito ma nomina Valente senza consultazioni. La scelta di Valentiniano viene poi presentata come giustificata dalle difficoltà del momento in Amm. 30.9.2. L'opzione di Graziano per Zosimo deriva quindi da un suggerimento degli intimi dell'esercito; per Ammiano Valentiniano decide autonomamente.

³⁰ Lindholmer 2020: partic. 7. Una cospicua bibliografia sui rituali, che non riportiamo qui, si trova ben sintetizzata e ragionata nella parte introduttiva della tesi di Lindholmer (2020: 1-34).

cato spesso è quella di concentrarsi solo sui rituali stessi e sull'autopresentazione imperiale attraverso di essi. Tuttavia Lindholmer constata come è essenziale chiedersi come l'élite abbia risposto all'autopresentazione imperiale attraverso i rituali: numerosi autori incorporano infatti i rituali nelle loro opere, ma non si tratta di un semplice riflesso della realtà; piuttosto, gli imperatori presentavano determinate immagini di sé stessi attraverso i rituali, e le rappresentazioni letterarie dei rituali potevano quindi sostenere e rafforzare o minare questa autopresentazione imperiale. In sostanza 'rituals and their literary representations are inextricably interlinked and constitute a struggle over the meaning of ritual which is continuously being configured and reconfigured'. Per comprendere il significato del rituale, continua Lindholmer 'it is central to explore both sides of this two-way communication, focusing not only on the rituals themselves but recognising the complexity and fluidity of meaning that literary representations of ritual entail'³¹.

Il lavoro Lindholmer si focalizza sui rituali di ammissione, *adoratio* e *adventus*, ma il discorso, soprattutto quello relativo alla rappresentazione letteraria e alla fluidità dei rituali si può applicare a qualsiasi rituale di corte, fuori e dentro al palazzo. In questo lavoro si è tentato di esporre e proporre, attraverso una nuova esplorazione, alcuni punti in comune su tre episodi chiave che a mio avviso sono da considerarsi veri e propri rituali 'fluidi' e piuttosto originali, presentati nel Panegirico per Costantino di Nazario e nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino. Tutti e tre vanno a caratterizzarsi come rappresentazioni di momenti e cerimoniali relativi alla presentazione dell'erede e/o dell'infante, rituale che, si crede, assume una configurazione solida come segno fondamentale di conferma, consenso e legittimazione imperiale pur nella rarità delle sue occorrenze nelle fonti, in questo caso prevalentemente tardoantiche, e soprattutto nel protagonismo di attori che si muovono in relazione alla dinastia costantiniana, fino all'ennesimo tratto, quello del matrimonio di Graziano e Costanza che unisce due dinastie.

In sede introduttiva ho fatto cenni a paralleli in differenti epoche. Purtroppo non sono in grado, almeno fino ad ora, di proporre rituali simili all'esibizione del neonato in altri periodi dell'impero. Il parallelo suggerito con prudenza dai commentatori dell'edizione Brill è con Tac. *Hist.* 4.18.2: *Civilis... matrem suam sororesque, simul omnium coniuges parvosque liberos consistere a tergo iubet, hortamenta victoriae vel pulsus pudorem*³². In questo caso il contesto rinvia a Civile, che circondato dalle insegne delle coorti prigioniere, affinché davanti agli occhi dei suoi soldati rifulgessero i segni della gloria recente e per incutere terrore ai nemici nel ricordo della sconfitta, ordina alla madre e alle sorelle e alle mogli coi figlioletti di tutti i combattenti di prendere posto alle spalle dei soldati, come incitamento alla vittoria e freno, per

³¹ Lindholmer 2020: partic. 9.

³² den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler 2008: 246.

vergogna, alla fuga. Con altrettanta prudenza, pensando all'elemento femminile evocato da Ammiano (e in modo diverso dall'*Epitome*), si potrebbe forse ricordare anche l'episodio di Coriolano (Liv. 2.40.1-12), in cui il sentimento di romanità, di valore e di tradizione sono rappresentati dall'anziana Veturia, madre di Coriolano, e da Volumnia, la moglie, con al loro seguito i due bambini avuti da Marzio Coriolano. Ma in questo caso, come in quello relativo a Tacito, mi pare che i contesti e la legittimazione non siano affatto elementi fondamentali, pur coinvolgendo entrambi personaggi quali soldati, donne e bambini in episodi di guerra.

Credo però che si possa affermare con una certa sicurezza che la manifestazione fisica del neonato, e per certi versi anche quella del *puer* Graziano, siano strettamente legate al rafforzamento e alla legittimazione della dinastia e seguano una ritualità molto originale che prevede anche il ricorso al medesimo *exemplum*. Rispetto al Panegirico di Nazario, per il quale le differenze con il testo di Ammiano sono già state rilevate, ricordiamo ancora in sede conclusiva che di una certa legittimazione aveva necessità anche Costantino, che nel 321 d.C. sta portando avanti l'impresa bellica per rimanere unico Augusto dell'impero, e si conferma quindi attraverso questa nostra analisi quell'"atmosfera da "cold war", un vibrante monito dallo stesso sapore di un ultimatum³³ a Licinio in cui, tra *amor* e un *exemplum* di ritualità, Nazario sparge segnali di approvazione all'unico Augusto che egli riconosce. E a ben pensarci, seppure il Costantino di Nazario non mostri in maniera rituale i suoi figli, questi però sono celebrati nel Panegirico dedicato al padre, e definiti, seppur giovanissimi, con indole molto simile al padre³⁴. I giovani Cesari non si presentano come un germe rigoglioso ma già come un fiore destinato a sbocciare: come ultimo dato ricordo che Costanza, nel resoconto ammiano, è definita da un nesso molto simile che richiama la metafora del germe; forse anche questa similitudine lessicale si potrebbe inserire tra le regole di questa strana ritualità di presentazione e esposizione (Amm. 26.9.3 *lectica circumferens secum, ut pro imperiali germine*³⁵).

Bibliografia

Arnaud-Lindet, M.P. 2003: *Abrégé des Histoires philippiques de Trogue Pompée*, Texte établi et traduit par M. P. Arnaud-Lindet, éd. digitale 2003 (<http://www.forumromanum.org/literature/justin/index.html>)

³³ Con l'accattivante definizione di Lolli 2002: 509.

³⁴ *Pan. Lat.* 10(4).3.4: *Nobilissimorum quoque Caesarum laudes exsequi uelle studium quidem dulce, sed non et cura mediocris est, quorum in annis pubescentibus non erupturae virtutis tumens germen, non flos praecursor indolis bonae laetior quam uberior apparet...*

³⁵ Su questo nesso e ancora sul lessico usato per Costanza nelle *Res Gestae* cf. Girotti 2023, c.d.s.

- Assorati, G. 2016: 'Il matrimonio fra Ataulfo e Galla Placidia tra prassi e diritto', in V. Neri, B. Girotti (eds), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, 269–282.
- Blockley, R.C. 1975: *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles.
- Borgna, A. 2014: 'Uno sguardo originale intorno a Roma: Pompeo Trogo e Giustino', *Biblioteca di Classico Contemporaneo* 1, 52–77.
- Borgna, A. 2018: *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo* (Spudasmata 176), Hildesheim.
- Borgna, A. 2019: *Giustino. Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, Santarcangelo di Romagna.
- Borgna, A. 2020: 'Couper quoi, comment, pour qui? Justin, l'Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée et son lectorat', in I. Boehm, D. Vallat (eds), *Epitome: Abréger les textes antiques*. Lyon (<https://books.openedition.org/momeditions/10657>)
- Burgersdijk, D., Ross A.J. (eds) 2018: *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden, Boston.
- Chiriatti, M.C., Vallejo Girvés, M. (eds) 2023: *Riflessi di porpora: declinazioni di potere femminile tra Roma e Bisanzio* (Quaderni della rivista di Bizantinistica), Spoleto.
- Colombo, M. 2007: 'Rielaborazione artistica e fedeltà concettuale in Ammiano XXVII 6.6-9 e 12-13', *Ancient Society* 37, 253–263.
- den Hengst, D. 2007: 'Literary Aspects of Ammianus' Second Digression on Rome', in J. den Boeft, et al. (eds), *Ammianus after Julian. The reign of Valentinian and Valens in books 26–31 of the Res gestae*, Leiden, Boston, 159–179.
- den Boeft, J., Drijvers, J., den Hengst, D., Teitler, H.C. 2008: *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden, Boston.
- den Boeft J., Drijvers J., den Hengst D., Teitler, H.C. 2009: *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden, Boston.
- Festy, M. 1999: *Pseudo-Aurélius Victor, Abrégé des Césars*, texte établi et traduit par M. Festy, Paris.
- Girotti, B. 2022: *Una Società malata? Frammenti dalla storiografia latina tardoantica*, Bologna.
- Girotti, B. 2023 (c.d.s.): 'Flavia Massima Faustina Costanza, Prima moglie di Graziano. Riflessi di porpora tra matrimonio e occasio', in M.C. Chiriatti, M. Vallejo Girvés (eds), *Riflessi di porpora: declinazioni di potere femminile tra Roma e Bisanzio* (Quaderni della rivista di Bizantinistica), Spoleto.
- Grattarola, P. 1986: 'L'usurpazione di Procopio e la fine dei Costantinidi', *Aevum* 60.1, 82–105.
- Hostein, A. 2004: 'Le corpus des Panegyrici Latini dans deux ouvrages récents', *Antiquité Tardive* 12, 373–385.
- Hostein, A. 2010: 'Un exemplum historique dans le discours d'Eumène. À propos de Panegyrique Latin V(9), 7, 3', in P.L. Malosse, M.P. Noel, B. Schouler (eds), *Clio sous le regard d'Hermès*, Alessandria, 201–210.

- Kelly, G. 2008: *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge.
- Kelly, G. 2009: 'Ammianus Marcellinus: Tacitus' Heir and Gibbon's Guide', in A. Feldherr (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge, 348–361.
- Lassandro, D., Micunco, C. (eds) 2000: *Panegirici Latini*, Torino.
- Lindholmer, M.O. 2020: *Rituals of Power: The Roman Imperial Admission from the Severans to the Fourth Century* (PhD Thesis), University of Saint Andrews.
- Lolli, M. 2002: 'Massenzio-bis' in "Pan." IV(X) [321 d.C.]: il monito di Costantino imperatore al collega Licinio', *Historia*, 51.4, 502–508.
- McEvoy, M. 2010: 'Rome and the Transformation of the Imperial Office in the Late Fourth-mid-Fifth Centuries AD', *Papers of the British School at Rome*, 78, 151–192.
- McEvoy, M. 2016: 'Constantia: The Last Constantinian', *Antichthon*, 50, 154–179.
- Moreno Ferrero, I.M. 2016: 'Acta y allocuciones imperiales', in R. Nicolai, I. Moreno (eds), *La representación de la «Actio» en la historiografía griega y latina*, Roma, 131–146.
- Neri, V. 1985: 'Ammiano Marcellino e l'elezione di Valentiniano', *Rivista Storica dell'Antichità* 15, 153–182.
- Neri, V. 2016: 'La dialettica politica fra l'imperatore e la sua corte nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino', *Koinonía* 40, 107–130.
- Nixon, C.E.V., Rodgers, B.S. 1994: *In Praise of Later Roman Emperors: The Panegyrici Latini*, Berkely.
- Omissi, A. 2018: *Emperors and Usurpers: Civil War, Panegyric and the Construction of Legitimacy*, Oxford.
- Omissi, A. 2020: 'Civil War and the Late Roman Panegyric Corpus', in A. Omissi, A.J. Ross (eds), *Imperial panegyric from Diocletian to Honorius*, Liverpool.
- Omissi, A., Ross, A.J. (eds) 2020: *Imperial Panegyric from Diocletian to Honorius, Translated Texts for Historians*, Liverpool.
- Paschoud, F. 1979: *Zosime, Histoire nouvelle*, texte établi et traduit par F. Paschoud, vol. II, Paris.
- Woods, D. 1997: 'Ammianus and Some *Tribuni Scholarum Palatarum* c. A.D. 353–64', *The Classical Quarterly*, 47.1, 269–291.
- Zecchini, G. 2020: 'Per una fenomenologia delle usurpazioni nella Tarda Antichità', *Occidente / Oriente, Rivista Internazionale di Studi Tardoantichi* 1, 107–116.

Beatrice Girotti

beatrice.girotti3@unibo.it

Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Università di Bologna
Sezione di Storia Antica
Via Zamboni 38,
40126 Bologna, Italia